

STEFANIA POL

I DINAMISMI DELL'HANDICAP AL FEMMINILE



STEFANIA POL

I DINAMISMI
DELL'HANDICAP AL
FEMMINILE



Narrativa & Poesia

Copyright © MMXIV
«NarrativaePoesia di Alessandro Cocco» di Lanuvio (RM)
www.narrativaepoesia.com
info@narrativaepoesia.com
Via Colle Cavalieri 50
Lanuvio (RM)
P. iva 09853461003
isbn 978-88-95948-77-5

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: gennaio 2014

A tutti coloro
che si proclamano solidali con l'handicap,
affinché abbiano a comprendere
che non sono le parole, le istituzioni e le grandi cose
che aiutano l'uomo disabile, bensì
l'amicizia sincera e l'accettazione
della loro vita quotidiana.

A tutti coloro che credevo amici
ma non mi hanno compresa anzi,
ferita ulteriormente,
lasciandomi sola senza una parola o una telefonata...

A te,
che mi hai illuso inutilmente
fuggendo via
come ladro nella notte.

INDICE

HANDICAP : NOTE GENERALI

1. HANDICAP E COMUNICAZIONE
2. HANDICAP E SOCIETA'
3. HANDICAP E RELAZIONE
4. HANDICAP E RELIGIONE
5. HANDICAP E SESSUALITA'
6. HANDICAP E COMPORTAMENTISMO
7. HANDICAP E VITA :
8. CASISTICA POSITIVA E NEGATIVA
9. HANDICAP POLITICA E LAVORO

FINALI E PRATICHE RISOLUZIONI E CONSIGLI : CONSIDERAZIONI

PRESENTAZIONE

Questo scritto è spontaneo e personale. L'ho pensato dopo aver passato un periodo di forti difficoltà e di solitudine interiore, in cui per la prima volta in vita mia, posso dire di aver compreso quanti siano i tabù e le proibizioni che si celano dietro il mondo disabile o dei diversi in generale. La stesura dello scritto non è perfetta, poiché non vuole essere un libro, ma solo una corrispondenza con le principali tematiche umane e sociali.

La mia non vuole essere una rivolta contro quanto viene fatto per i disabili ma, una presa di coscienza di tante situazioni in cui uomini e donne handicappate vengono emarginate involontariamente e, spesso evitate per paura della diversità. Dare la possibilità a un disabile di fare le cose che fanno le persone normali, infatti, non è un privilegio ma, un dovere civico e morale che spesso viene dimenticato.

Sono una donna celebre lesa con lesioni distoniche riflesse dagli arti sinistri e a quelli destri. L'handicap da cui sono affetta è conosciuto come spasticità.

La mia menomazione è minima, però coinvolge quasi tutte le parti del mio organismo, per esempio: la mia voce è leggermente rauca e lenta, l'equilibrio non è stabile del tutto e gli arti, soprattutto superiori sono lesi in modo tale che non mi è possibile scrivere come le persone normali, bensì incidendo con forza le lettere sulla carta, me la cavo meglio con la macchina da scrivere e con il computer, ma i tremiti sono incontrollati, quindi spesso commetto errori di grafia. Tutte le attività motorie per me sono più complesse, perché non riesco a coordinare i movimenti in modo normale. Ultimamente sono peggiorata anche negli arti inferiori, ossia

faccio fatica a camminare senza l'aiuto di un bastone o di una persona che mi sostiene con il braccio.

Nonostante le difficoltà motorie mi sono laureata a 25 anni circa e, più o meno, ho sempre lavorato, prima come insegnante di lettere poi come bibliotecaria. Ho seguito molti corsi di vario genere, accumulando un'esperienza non indifferente.

Il mio handicap è stato causato da un parto traumatico e, lentezza nell'eseguire il taglio cesareo sul corpo di mia madre ormai in coma da parecchie ore per una crisi d'eclampsia. Sono stata dichiarata spastica con una diagnosi medica all'età di nove mesi all'ospedale pediatrico - Gaslini - di Genova. Da bambina sono stata sottoposta a fisioterapia nell'ospedale civile di Borgo Trento a Verona, adolescente si sono prese cura di me fisioterapiste private, poiché per una persona spastica non grave non si trovano terapie mediche adeguate. Sono stata seguita nell'ospedale civile di Borgo Roma, nel reparto di neurologia riabilitativa dove con un po' troppa facilità il mio corpo è stato sottoposto a infiltrazioni di tossina butulinica, che invece di giovare alla deambulazione mi ha bloccato la gamba sinistra. Ho girato molti centri neurologici ma nessuno riesce a trovare una cura adatta per sollevarmi dalle fatiche date al mio corpo. Purtroppo, ancora oggi, non ci sono cure per la spasticità vera e propria e, ogni tentativo di terapia medica va controllata poiché, anziché migliorare potrebbe peggiorare la condizione psicofisico del disabile. Essere cerebro lesa significa non avere la capacità di controllare i propri movimenti, poiché la muscolatura spastica non è quasi mai rilassata e, la persona disabile deve fare i conti con i piccolissimi spasmi muscolari che condizionano ogni momento della vita.

Ultimamente, sono seguita dal Centro Polifunzione Don Calabria a Verona, recente struttura creata appositamente per i disabili, cerca di sostenere il nostro cammino sia fisico-motorio che psico-sociale con effetti positivi anche perché offre un aiuto del tutto gratuito e professionalmente umano e disinteressato.

Spero che questo mio scritto possa in qualche modo giovare alla conoscenza dello spastico, soprattutto quando l'handicap è grave e, il soggetto leso non è in grado di spiegare i sintomi della sua patologia.

HANDICAP

Da sempre nella società umana ci sono molteplici tipologie di persone, simili per diritto e senso civico ma, dissimili per esigenze di vita. Ci sono i fanciulli, i ragazzi, i giovani, gli adulti, gli anziani, i malati ecc.

Queste categorie di persone a loro volta hanno al loro interno, piccoli gruppi caratteristici, (gli anziani autosufficienti e non, i malati gravi e non...) tutte queste persone vivono l'una accanto alle altre unite da legami parentali o affettivi. Necessariamente, l'esistenza di uomini e donne è portata a essere messa in comune da svariate forme di associazionismo e di convivenza, quali: la scuola, il lavoro, la cultura, lo sport, la politica, il credo religioso e via di seguito.

La persona umana, anche la più autonoma ed equilibrata ha bisogno di convivere con gli altri e di portare avanti la propria esperienza di vita, se pur parzialmente, rapportandosi con gli altri.

Nessun uomo o donna nel corso della storia civile e religiosa è mai stato in grado di portare avanti una vita totalmente solo dalla nascita alla morte.

Fra le innumerevoli categorie di persone ce n'è una su cui vorrei fermare l'attenzione: il disabile o portatore d'handicap. I disabili sono individui come tutti gli altri ma si differenziano per portare nel loro corpo o nella psiche discordanze della più varia disparità.

Nella nostra società queste persone sono considerate in modo anomalo e, in quasi tutte le situazioni sono dichiarate persone diverse dalla norma comune.

Personalmente non condivido questa mentalità che, di per sé tende ad emarginare le persone, però considerando che

la vita quotidiana denomina i disabili come situazioni d'esistenza diversa, per parlare dell'handicap partirò col dire comune ossia dalla diversità rispetto alla norma comune.

Molte persone nascono con difficoltà psicofisiche e altre le incontrano durante l'arco della vita, rimanendo lese in un arto oppure riscontrando disfunzioni varie che non sono riconducibili ad un unico punto del corpo. La lesione, insita nel corpo disabile, è così sottile e allo stesso tempo con effetti gravi che ruota in tutta la sfera della personalità, creando nell'individuo leso un equilibrio: fisico, psichico e intellettuale particolare, sia come struttura volitiva e comportamentale sia, come forma espressiva.

Detto questo, si può affermare con una certa sicurezza che i disabili sono persone forti esteriormente ma, fragili nella dinamica comportamentale di vita. La vita di ogni giorno può risultare molto complessa e pesante tanto che alcune volte ha il potere di compromettere le sue forze fisiche o psicologiche. Per evitare tutto questo un disabile non deve fare meno di quanto fa una persona normale pur facendolo in modo diverso, secondo i suoi limiti e menomazioni, assicurando un rendimento finale uguale.

Per esempio, un fanciullo spastico è notoriamente rigido e lento nell'apprendimento, ma non è detto che esso non possa imparare a scrivere come gli altri, (se il sistema intellettuale è sano), imparerà secondo le proprie possibilità di apprendimento e, in quinta elementare il bambino sarà in grado di leggere, scrivere e compiere ogni altra attività scolastica come i compagni normali. Tutto questo avverrà se saranno rispettati i tempi e i ritmi dello sviluppo psicologico. Ogni situazione d'handicap è singolare e particolare, non esiste uno schema che unifichi le problematiche di un

soggetto disabile. Ogni singola situazione d'handicap, dalla più lieve alla più complessa, porta con sé segni poliedrici che dipendono da molti fattori come quello familiare, educativo, culturale e ambientale. Non sempre i fattori che determinano i comportamenti umani e, in particolare d'handicap si riescono a codificare in maniera chiara e risolutiva. Si parla molto di handicap, in realtà resta una categoria umana molto dibattuta e nella concretezza di vita poco conosciuta, purtroppo in alcune situazioni è evitata per quieto vivere o per superficialità. Ci sono delle strutture che lavorano in questo settore cercando di fare del loro meglio, ma sono ancora poche e, soprattutto non preparate a vivere l'handicap con competenza e libertà interiore e di conseguenza a educare le persone disabili in maniera corretta e adulta.

Esistono enti pubblici e privati che offrono aiuto (soprattutto se colpite da handicap gravi e psichici), ma sono quasi tutti luoghi sperimentali, che si limitano a essere luoghi di assistenza per sollevare le famiglie durante le ore diurne e non scuole di lavoro e formazione personale.

Tanti disabili e le relative famiglie rifuggono questi luoghi perché la personalità dei suddetti è spesso fatta oggetto di un amore oppressivo e pietistico che, se pur non è da colpevolizzare è da trasformare in amore formativo, perché l'uomo è degno di profondo rispetto, anche quando è incapace di comprendere le cose più elementari della vita.

La persona con limitazioni fisiche è anch'essa nonostante la sua intelligenza, una persona alla quale manca qualcosa rispetto alla norma. Nonostante questo riconoscimento visibile è un individuo profondamente umano e, in quanto tale, nutre dentro di sé sentimenti e aspirazioni pari a quelli delle persone normali.

Chiaramente un disabile deve saper rinunciare a fare ed avere ogni cosa, in quanto come ogni uomo e donna in corretta forma fisica, deve sottostare ai limiti della natura umana. Ma proprio perché il disabile, parte da una situazione di svantaggio fisico ed emotivo, rispetto alla normativa comune, deve essere aiutato e valorizzato nel campo operativo che gli è consentito realizzarsi, donandogli il conforto della comunicazione e comprensione umana. Il fattore conoscitivo è di primaria importanza perché è l'unico capace di evitare situazioni d'instabilità psicologica e comportamentale che non solo sono dannose allo sviluppo umano del disabile ma, un domani potrebbero pesare sull'intera struttura umana, ove questa persona si troverà a vivere. Infatti, se una persona si trova in situazione di frustrazione o in stato di disagio inter personale sarà sempre un onere sociale e familiare che continuerà a reclamare i propri diritti risultando un individuo pesante e problematico. Se un disabile fosse accettato con normalità, tutto risulterebbe più semplice inoltre sono convinta che un handicappato inserito positivamente nella scuola e poi nel lavoro, può essere in grado di rendere come persone normali.

La barriera della diversità è insita psicologicamente in ognuno. Le persone disabili del resto non tacciono, hanno lo strano potere di parlare con la loro vita e, in alcune patologie, l'intuizione gioca al posto dell'intelletto, tanto da saper percepire quasi tutti i dati della vita, anche senza studio o acutezza mentale.

Certo, non tutti i disabili sono elementi positivi del vivere umano. Spesso non sono educati alla conoscenza di se stessi e non sanno rapportarsi né con se stessi né con gli altri. Sono quei casi in cui la disabilità è viziata e crede che tutto

debba scivolare ai propri piedi senza far nulla... Quando queste persone passano alla relazione con il mondo sociale, la fatica è enorme perché in loro predominano atteggiamenti contorti che si manifestano con forme di egocentrismo e ipersensibilità. Queste situazioni comportamentali creano notevoli difficoltà nei rapporti con gli altri e richiedono il lento e paziente tirocinio della conoscenza e accettazione vicendevole perché la diversità non divenga sinonimo di barriera.

Il disabile, deve imparare ad essere più plastico quando per sua natura è rigido. La persona normale deve tollerare con disponibilità i limiti comportamentali del disabile. Nella nostra società quasi tutte le persone sono concordi nel dire che i disabili devono avere un posto di lavoro, ma in realtà quando un disabile diviene collega di lavoro le cose cambiano, perché questo collega è lento operativamente e rende solo se si sente accettato, cosa che non sempre avviene, nel mondo lavorativo purtroppo non vincono quasi mai i valori umani, ma la regola del fare. Sono tanti i disabili che perdono il lavoro perché non riescono ad imparare subito i lavori che gli vengono affidati. Il mondo disabile non soffre tanto per i limiti fisici che prima o poi impara ad accettare ma, per tante forme subdole di emarginazione che quasi sempre deve accettare per poter avere un lavoro che gli permetta di vivere autonomamente. L'impatto dei limiti fisici e psicologici con la società è grande, perché il vivere sociale è strutturato per l'idoneità e quindi i comportamenti disabili non pertinenti a pieni voti vanno compresi e non giudicati o rifiutati. L'integrazione di un disabile nel vivere normale è complicata, deviata e dimenticata dietro fraintendimenti che vedono un difetto anche di lieve entità come un ostacolo per poter con-

durre una vita normale. Un motivo di come mai si verificano situazioni del genere può essere data dal rifiuto del mondo della sofferenza permanente, da parte della società moderna in cui primeggia la bellezza e l'emancipazione. È insito nella natura umana il rifiuto della sofferenza e l'handicap ripropone questo tema con la propria vita in ogni momento. Un disabile è un campanello che in qualche modo suona nelle orecchie altrui è che chiede una riflessione sulla vita anche quando sembra inutile vivere. Ogni giorno l'uomo tende ad essere superficiale e contagiato dal benessere produttivo, fa fatica a convivere con i problemi che propone un disabile.

Le persone normali, soprattutto se belle e appagate dalla vita, molte volte sono chiuse in se stesse e non riescono a convivere con problematiche serie e faticose come l'handicap. Se il vivere comune rimane chiuso in quest'ottica individualistica è chiaro che tutto ciò che disturba si dimentica e lentamente si emargina, e che il dolore fine a se stesso è un elemento di disturbo che fa comodo evitare. Umanamente parlando, è difficile comprendere il senso di una vita quando riesce a malapena a respirare, il senso si trova se si considera che l'uomo non è perfetto e nell'umanità non esiste solo la persona sana, ma anche quella malata e imperfetta. E il valore della vita sta nell'accettare l'individuo umano in qualunque modo esso si presenti.

Spesso gli uomini sognano e non comprendono che il valore di ogni vita è grande, e che proprio la vita, consiste nel saper accettare quotidianamente le situazioni cercando il positivo, non per atto di bontà ma come dovere umano. Penso che non sia importante fare molte cose nella vita, ma cercare di operare bene, cercando di rispettare il prossimo chiunque esso sia.